

Uno sguardo retrospettivo

Anselm Grün (AG): È stata davvero una festa. Nel 2003 la prima Giornata ecumenica delle chiese cristiane seguì il suo corso inebriante nelle strade e nelle chiese di Berlino. Era tutto nuovissimo. Ciò che si sperava e si metteva al mondo in quel momento era inconsueto. Nuova era soprattutto l'improvvisa naturalezza con cui si sentiva di costituire un'unità, nonostante tutte le differenze e i contrasti. Oggi che andiamo verso la seconda, o forse la terza o la quarta Giornata ecumenica, non ci lasciamo più privare dell'intuizione che noi cattolici e protestanti e altri cristiani costituiamo un'unità in un'amicizia libera e compatta.

Jörg Zink (JZ): Molti hanno vissuto quei giorni come uno stato d'ebbrezza. Esso, però, di quando in quando è stato riportato alla sobrietà e alla realtà dal riconoscere palesemente che, su certi punti, la strada per una vita davvero comune di cristiani cattolici e protestanti è ancora lunga.

AG: Tutti e due, però, abbiamo provato l'aspetto gioioso di quella festa con più intensità di ciò che è in molte occasioni deludente. Abbiamo sentito che c'erano così tante cose da fare insieme per la gente del nostro tempo e così tante cose da riformulare in maniera nuova, nel modo di vita e nelle idee della nostra chiesa, che valeva senz'altro la pena rimboccarsi le maniche e mettere mano insieme a quello che aveva bisogno di un'azione energica. Per il futuro della chiesa, per la forza della sua speranza e per la salvezza dell'umanità.

JZ: Ciò che però si dovrebbe raggiungere alla fine, in tutti i dialoghi tra le chiese, sarebbe secondo noi la fiducia con cui la gente del nostro paese, la gente alla base delle chiese, potrebbe prendere in mano, plasmare e superare la propria vita e il coraggio con cui potrebbero accollarsi le situazioni difficili e le paure che si richiede loro di affrontare. Perché è questo – almeno a nostro parere – il compito più pressante delle chiese: aiutare le persone. Impegnarsi per loro. Dire loro che cosa costituisce il nucleo e il compito della nostra vita, in che cosa confluisce tutto, che cosa si può fare e operare in questi tempi, e qual è la verità di cui viviamo.

Ciò che abbiamo di continuo notato in questo contesto è stata l'impressione che noi cristiani, non importa di che tendenza, venissimo da un passato troppo pesante e andassimo verso un futuro troppo poco consistente. Ci sem-

brava che vivessimo troppo in maniera pianificata e aderente a certe norme e ne sapessimo troppo poco di strade aperte, non ancora prestabilite. Ci sembrava che, dall'alto, accatastassimo troppe cose sulla terra, soffocando così ciò che vuol crescere da essa, dal complesso delle radici vitali del popolo di Dio. Ci sembrava che continuassimo a prestare troppa attenzione ai nostri alti maestri, alti giudici e alti capi e troppo poca alla libertà delle figlie e dei figli di Dio.

AG: Tutti e due ci consideriamo più come parte della base delle chiese che non dei loro dignitari. Nessuno di noi due ha mai preteso di avere un qualche ruolo dirigenziale nelle nostre chiese. La politica ecclesiastica non è il nostro pane. Ci sentiamo entrambi semplici portavoce del vangelo. Non abbiamo mai nemmeno aspirato al riconoscimento come studiosi. Da sempre – per me ormai sono quarant'anni, per te sessanta – tutti e due ci siamo considerati come piccole voci, tramite le quali la 'grande voce', come la chiama Nicola Cusano, la grande voce di Dio può farsi sentire vicino alla gente. Non abbiamo mai nemmeno considerato nostro compito sostenere una determinata posizione, quella cattolica o quella protestante, per esempio, e anche in questo libro parliamo appunto soltanto del vangelo, di cui parlerà ogni chiesa che sa qual è il suo compito su questa terra.

JZ: Ciò significa che non ci consideriamo avversari su nessun punto. Diciamo alcune cose in modo diverso, ma le diciamo nell'amicizia che ci lega e nella consapevolezza che entrambi ci sentiamo vincolati alla chiesa *una*. Questa chiesa nella sua varietà di colori e nella sua molteplicità, che scaturisce dalla «multiforme sapienza di Dio», anche con la sua occasionale stanchezza e il suo fallimento, in cui però l'ostilità non si sa che cosa sia. Non ci importa nulla neanche del fatto che, su singole questioni, l'uno o l'altro di noi esca vincitore. Chi vuole ancora sconfiggere qualcun altro, non può – è una delle verità di fondo di cui parla il vangelo – far nulla per la pace. Chi vuole ancora aver ragione, non può far nulla per la verità. La verità, infatti, è sempre più grande della conoscenza di una qualche persona. E chi cerca ancora il potere non risveglia alcuna fiducia.

AG: Abbiamo stabilito che vogliamo tracciare una linea di fondo attraverso questo libro, una linea che consiste in uno scambio di idee, in un dialogo tra noi due. Abbiamo deciso che di tanto in tanto uno dei due contribuirà con un saggio più ampio a chiarire una questione sollevata nel corso della discussione e che formuleremo anche alcuni concetti di comune accordo. Così facendo immaginiamo che da tale modo di procedere risulti lo stile spigliato che può essere utile ai gruppi e alle comunità che, per esempio, si preparano alla seconda Giornata ecumenica delle

chiese a Monaco di Baviera o che, in seguito, vogliono portare avanti la riflessione a partire dalla stessa. Nessuno è obbligato a riprendere semplicemente quello che diciamo. Ma forse qualcuno può arrivare alla riflessione e alla chiarezza personali tramite questo processo aperto con cui avanziamo passo passo, a partire dalle nostre indicazioni e intuizioni.

JZ: E se sull'uno o sull'altro punto dovessimo sbagliare – non possiamo mai escluderlo –, il lettore lo prenda come spunto a dire le cose in maniera più precisa e più corretta. Ci sembra infatti che, finché viviamo in questo mondo, sia una caratteristica perenne che tutti sbagliamo, che anche chiese intere sbagliano su un qualche punto importante, così come anche i sapienti e i maestri ecclesiastici nella storia della chiesa, persino quando si sono riuniti per un concilio, hanno sempre saputo di non essere soltanto guidati dalla verità, ma anche accompagnati dall'errore come dalla loro ombra.

AG: E questo senz'altro fino all'attimo in cui la grande luce della verità ci accoglierà tutti nell'altro mondo.

JZ: Quindi, semplicemente, cominciamo, senza sapere di preciso dove ci porterà alla fine il nostro cammino. Davanti a un futuro aperto come questo, è consuetudine chiedersi: dove andremo a finire, se questo dovesse ri-

sultare vero? Ma dove andremmo a finire davvero se tutti chiedessero: «Dove andremmo a finire?» – e nessuno andasse a vedere dove si finirebbe, se ci si andasse?

AG: Cominciamo!